

7. NUOVE FRONTIERE PER LE POLITICHE

7.1. I RAGAZZI STRANIERI

In tutta Italia, e a Torino in particolar modo, il radicamento della prima generazione di immigrati, i ricongiungimenti familiari – agevolati anche dall’allargamento dell’Unione Europea – e tassi di fecondità superiori alla media tra le donne straniere hanno fatto crescere molto rapidamente il numero di bambini e giovani non italiani. Nel 2003, ossia solo otto anni fa, i ragazzi stranieri erano pari al 7,9% dei torinesi dai 15 ai 29 anni, nel 2010 sono saliti al 23,1%, con una fortissima incidenza soprattutto di 25-30enni.

A Torino gli stranieri hanno un’età media relativamente bassa, con un’incidenza di bambini e giovani di gran lunga superiore alla media nazionale; in poche altre metropoli italiane la presenza giovanile tra gli stranieri risulta così forte.

Figura 7.1. Incidenza degli stranieri a Torino e in Italia, per anni di età – 2009
(nostre elaborazioni su dati demo.istat.it)

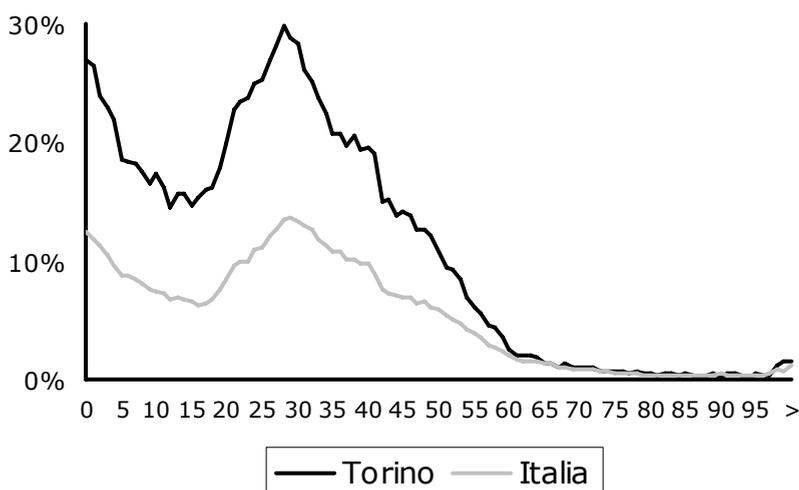
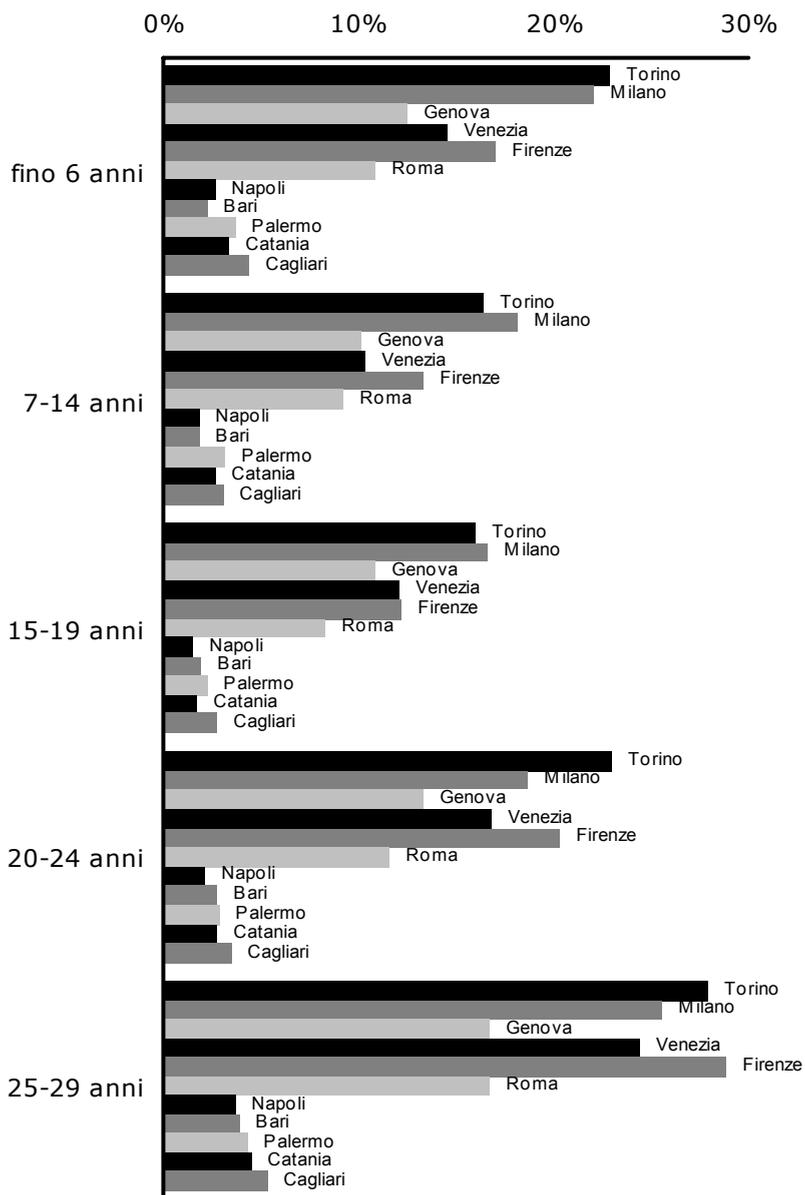


Figura 7.2. Incidenza degli stranieri nei comuni metropolitani, per fasce d'età – 2009
 (peso percentuale degli stranieri sulla popolazione residente di ciascuna ogni fascia d'età;
 nostre elaborazioni su dati demo.istat.it)



Nell'area torinese, la gran parte degli stranieri – giovani e non – ancora si concentra nel capoluogo; tuttavia è soprattutto nelle cinture che si può rilevare oggi un'età media particolarmente bassa tra gli stranieri, con quote molto elevate di bambini e di ragazzi¹. Ad esempio, il peso degli under 30 risulta pari al 50% dei residenti stranieri a Chieri, a Villastellone e a Santena, attorno al 48% a Grugliasco, Orbassano, None, Carignano, Volpiano e Chivasso (fonte: Provincia di Torino). I comuni collinari si confermano (si veda il paragrafo 5.2) come centri abitati da una popolazione mediamente più anziana. Qui, la bassa incidenza di giovani caratterizza non solo le famiglie italiane ma anche quelle straniere.

Tabella 7.1. Incidenza di bambini e giovani stranieri a Torino e cintura – 2010

(dati al 4.11.2010; fonte: Provincia Torino)

	TOT residenti stranieri 15-29enni	% stranieri su Tot 15-29enni residenti	% 0-14enni stranieri su Tot stranieri	% 15-29enni stranieri su Tot stranieri	% 30-39enni stranieri su Tot stranieri
Torino	30.449	11,4	18,5	25,4	27,3
Moncalieri	1.276	7,0	19,4	26,6	25,9
Collegno	606	4,1	18,3	27,7	26,5
Nichelino	666	4,1	19,3	25,7	28,1
Settimo	572	3,6	20,4	26,5	26,3
Rivoli	525	3,4	14,3	29,6	25,3
Grugliasco	427	3,1	15,7	32,4	24,2
San Mauro	189	2,9	14,7	24,2	27,0
Caselle	179	2,8	18,4	24,5	29,7
Venaria	310	2,7	17,1	26,8	26,9
Beinasco	183	2,6	18,8	27,3	26,5
Pecetto	33	2,5	18,0	15,1	21,3
Borgaro	105	2,4	15,7	28,0	27,2
Pino	71	2,1	16,0	17,9	25,2
Castiglione	50	1,8	16,0	25,8	30,4
Baldissero	16	1,3	12,8	13,5	26,3

¹ Questo dato è coerente con quanto già più volte emerso (si vedano, ad esempio: Omedè, Procopio, 2005; L'Eau Vive, Comitato Rota, 2009) e cioè che Torino – e in particolare alcuni quartieri semicentrali come San Salvario e Borgo Dora – si caratterizzano come luoghi di "primo approdo" migratorio; poi, mano a mano che le famiglie emigrate si ricompongono e/o crescono, tendono a stabilizzarsi e – esattamente come avviene per le famiglie italiane con figli – spesso cercano casa in periferia, ma soprattutto nella cintura metropolitana, dove ancora gli alloggi hanno prezzi inferiori rispetto alle aree più centrali.

L'universo degli stranieri – come noto – è estremamente eterogeneo quanto a culture di provenienza, progetti migratori, facilità/difficoltà nel migrare ecc. Non deve dunque stupire il fatto che anche i tassi di presenza giovanile nei vari gruppi nazionali siano piuttosto differenziati: ad esempio, tra chi viene dai paesi dell'Est la quota di bambini e ragazzi è oggi nettamente superiore rispetto a chi, ad esempio, è immigrato dall'Africa. La condizione di cittadini comunitari, inoltre, ha particolarmente agevolato ricongiungimenti e progetti familiari dei romeni, al punto che oggi metà dei ragazzi stranieri che vivono a Torino sono originari della Romania².

Tabella 7.2. Giovani stranieri residenti a Torino, per le principali nazionalità – 2009
(nostre elaborazioni su dati Ufficio di statistica del Comune di Torino)

	TOT residenti a Torino	di cui tra 15 e 29 anni	%15-29enni di ciascuna nazionalità	% su TOT 15-29enni residenti a Torino
Romania	47.771	14.655	30,7	11,6
Marocco	17.773	3.459	19,5	2,7
Perù	7.104	1.638	23,1	1,3
Albania	5.432	1.703	31,4	1,4
Cina	4.506	1.086	24,1	0,9
Egitto	3.332	592	17,8	0,5
Moldavia	2.951	743	25,2	0,6
Nigeria	2.721	412	15,1	0,3
Filippine	2.743	462	16,8	0,4
Brasile	1.822	457	25,1	0,4
Tot Stranieri	114.710	29.005	25,3	23,1
Tot Italiani	794.111	96.796	12,2	76,9
TOT generale	908.825	125.801	13,8	100,0

Il boom di bambini e ragazzi stranieri, naturalmente, si riflette sul sistema scolastico, con un aumento molto consistente della loro presenza, non solo ai livelli dell'obbligo. Rispetto a dieci anni fa, la quota di stranieri nelle scuole superiori è in forte crescita anche

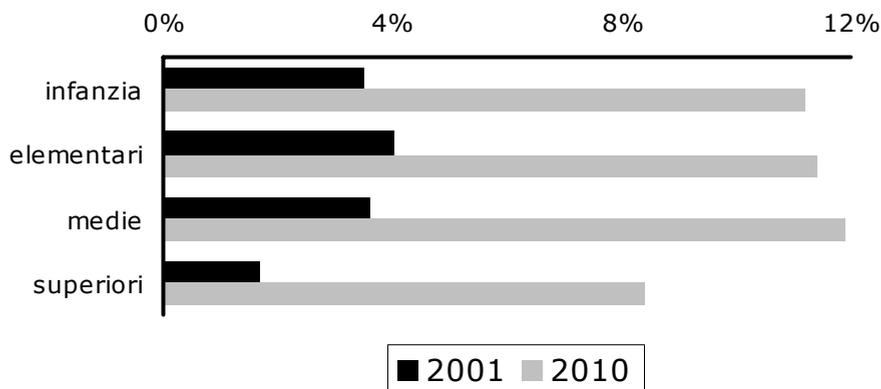
² Di questa particolare distribuzione della popolazione giovanile straniera a Torino s'è tenuto conto – come già sottolineato – anche nella selezione del campione per il nostro sondaggio tra i giovani torinesi, curando di riprodurre un adeguato rapporto non solo tra italiani e stranieri, ma anche appunto tra romeni e altri stranieri.

nella provincia torinese, dall'1,7% del 2001 al 10,6% del 2010³.

Tuttavia, in provincia di Torino, sia nelle scuole dell'infanzia sia alle superiori i tassi di scolarizzazione degli stranieri rimangono inferiori a quelli degli italiani. Nell'anno scolastico 2009-10, risulta infatti iscritto a scuole dell'infanzia il 77,2% degli stranieri tra i 3 e i 5 anni (contro il 99,6% degli italiani); alle superiori è iscritto il 78,2% degli stranieri 14-18enni, contro il 92,2% degli italiani⁴.

Nel complesso, la presenza di stranieri alle superiori in provincia di Torino risulta inferiore a quella registrata nella maggior parte delle province lombarde, emiliane e toscane (Molina, Fornari, 2010), ma anche in altre quattro province piemontesi: Asti, Alessandria, Cuneo e Novara (fonte: Osservatorio istruzione Ires).

Figura 7.3. **Incidenza di allievi stranieri in provincia di Torino, per livelli scolastici**
(nostre elaborazioni su dati Osservatorio istruzione Ires Piemonte)



³ Nell'anno scolastico 2009-10, per la prima volta da anni, s'è registrato un rallentamento nella crescita della presenza straniera a scuola; secondo diversi analisti (Molina, Fornari, 2010; Nanni, Valetti, 2010) potrebbe trattarsi di un segnale del fatto che la crisi ha colpito molte famiglie straniere, inducendone i membri – tutti o alcuni – a tornare in patria e/o a rinunciare agli studi (soprattutto a seguito di un eventuale insuccesso scolastico), per cercare di far quadrare il bilancio cercando un lavoro.

⁴ Quest'ultima differenza dipende anche dal fatto che, come si vedrà più avanti, gli allievi stranieri hanno livelli di insuccesso scolastico, già dalla scuola dell'obbligo, un po' più elevati rispetto agli italiani, così come è maggiore la quota di chi abbandona gli studi anzitempo. Per contrastare le difficoltà scolastiche e l'abbandono degli allievi stranieri, diversi progetti sono stati sviluppati in questi anni: ad esempio, nelle scuole superiori, Comune, Ufficio scolastico regionale e Compagnia di San Paolo hanno promosso il progetto *Orientamento e successo formativo*, diretto specificamente ai ragazzi stranieri, che prevede attività di tutoraggio e di sostegno, anche reciproco tra compagni di scuola.

Anche le strategie relative all'istruzione dei figli si differenziano tra i vari gruppi di stranieri. Considerando solo quelli quantitativamente più consistenti a Torino, nella fascia di età 14-18 anni praticamente tutti i ragazzi peruviani, ecuadoregni e moldavi frequentano le scuole superiori; il tasso di scolarizzazione dei giovani albanesi risulta di poco inferiore al 90%, quello di romeni e marocchini si aggira attorno al 70-75%; i più bassi livelli di scolarizzazione si riscontrano tra i ragazzi provenienti dall'estremo Oriente: 66% per i filippini, 50% per i cinesi⁵.

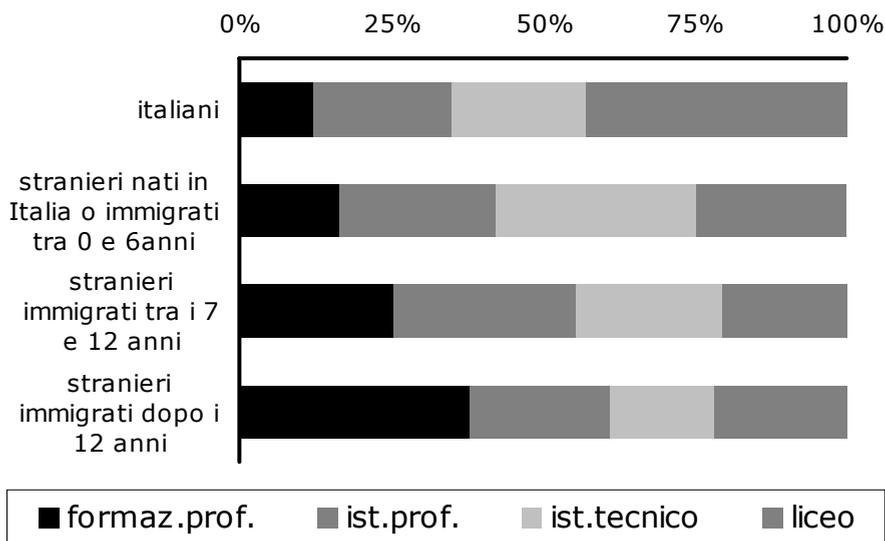
I ragazzi stranieri si indirizzano – o vengono indirizzati – perlopiù verso indirizzi professionali e tecnici: registrano la maggior presenza straniera, ad esempio, gli Istituti professionali per ausiliari sanitari, quelli per l'industria e per il commercio, gli Istituti tecnici per attività sociali, quelli per periti aziendali e per ragionieri. Decisamente più scarsa – attorno al 5% circa – risulta invece l'incidenza dei ragazzi stranieri nei licei, con un livello minimo nei classici (fonte: www.sisform.piemonte.it).

Sui diversi percorsi scolastici dei ragazzi stranieri influisce molto la durata della permanenza in Italia e, quindi, i diversi livelli di abilità nel padroneggiare la lingua italiana⁶.

⁵ I ragazzi cinesi non solo vanno meno a scuola, ma emerge da diverse ricerche come spesso abbiano maggiori problemi di integrazione: hanno difficoltà linguistiche superiori alla media (anche perché si tratta dell'unico grande gruppo di immigrati che non parla, né come prima né come seconda lingua, un idioma di ceppo indoeuropeo), ma anche problemi rispetto alle competenze acquisite, risultando molto diversi oggetti e metodi di studio rispetto alle scuole d'origine. In più, il fatto che tra i cinesi la quota di lavoratori autonomi sia molto alta, rende più frequente (rispetto ad altri allievi stranieri) un impegno lavorativo da coadiuvante familiare, talvolta gravoso in termini di orario, finendo per penalizzare lo studio e le stesse relazioni interpersonali coi coetanei: a Torino, il 17,2% degli allievi cinesi lamenta di essere talvolta maltrattato da alcuni compagni, contro una quota dal 3% al 6% tra gli altri ragazzi stranieri e del 5,5% tra gli italiani. I cinesi, comunque, non sono gli unici a dover conciliare con fatica studio e lavoro: se gli italiani, al massimo, svolgono durante le superiori "lavoretti" per un impegno massimo di dieci ore settimanali, tra gli allievi stranieri non pochi lavorano per oltre venti ore settimanali: tale condizione riguarda, ad esempio, il 16,7% delle allieve cinesi, il 12,2% degli studenti marocchini, l'8,3% degli allievi albanesi (Cologna *et al.*, 2007).

⁶ Da una recente indagine tra i docenti delle scuole piemontesi (Cardaci, 2009), emerge come problema nettamente prioritario per l'inserimento degli allievi stranieri proprio la scarsa conoscenza dell'italiano: lo segnala il 59,6% degli insegnanti, un livello decisamente superiore a chi lamenta invece carenze nella formazione pregressa (49,9%), difficoltà soggettive nel recepire conoscenze (40,7%) o nell'elaborare i concetti appresi (37%); ancor meno insegnanti segnalano particolari problemi disciplinari o scarso rispetto delle regole da parte degli allievi stranieri (17,4%), contrasti di carattere etnico-religioso (4%) o legati ad atteggiamenti violenti (3,2%). Anche con le famiglie, per altro, quello linguistico rimane il problema

Figura 7.4. Ripartizione per indirizzi superiori degli allievi italiani e stranieri
(fonte: Eve, Ricucci, 2009)



In ogni caso, anche tra chi è in Italia da tanto, il fatto di essere straniero rimane spesso determinante, ad esempio nell'orientarsi verso la formazione professionale in misura decisamente più consistente rispetto agli italiani. Anche considerando i soli figli di genitori più istruiti (che, in genere, proseguono perlopiù verso i licei) si riconferma la distanza tra italiani e stranieri: quanto ai primi, la quota di chi si iscrive a un liceo è pari al 68,4%, tra gli stranieri è circa la metà, senza enormi differenze tra neoimmigrati (30,8%) e ragazzi di seconda generazione: 39,3% (Eve, Ricucci, 2009).

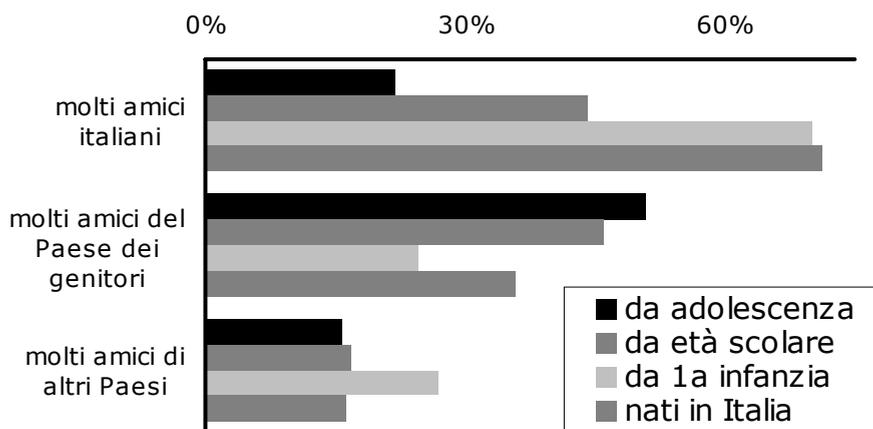
In ogni caso, tra gli allievi stranieri gli inserimenti di successo risultano complessivamente prevalenti. Combinando analisi sul rendimento scolastico e sulle relazioni coi coetanei, una recente indagine ha identificato due principali tipologie: gli "assimilati" (pa-

numero uno secondo gli insegnanti (lo segnala il 71,5%), ben più della scarsa partecipazione dei genitori ad incontri e attività: 50,4%. In Italia è prevalso finora il criterio di inserire un allievo straniero - anche appena immigrato - nella stessa classe dei coetanei italiani. Sulla questione della conoscenza dell'italiano, si registra nel 2010 l'iniziativa del Governo per accertare la conoscenza dell'italiano prima di concedere un permesso di soggiorno; non è ancora chiaro se e quali effetti tale novità potrebbe produrre sull'inserimento scolastico dei ragazzi immigrati.

ri a circa un quinto del totale, senza particolari problemi a scuola, amici soprattutto di ragazzi italiani, perfettamente adattati al nuovo contesto) e gli "integrati funzionali" (circa il 60%) che vanno abbastanza bene negli studi, mantenendo perlopiù rapporti con connazionali. Le situazioni problematiche (gli "esclusi") sono pari a meno di un sesto e corrispondono a coloro che hanno scarsi risultati scolastici e che mantengono contatti minimi con gli italiani (Luciano *et al.*, 2009).

Anche nelle valutazioni sulla propria esperienza scolastica riemerge la differenza tra chi è immigrato da adolescente (il 23,2% dice di trovarsi male a scuola), in età scolare (tra i quali la quota di scontenti scende al 12,3%) e stranieri arrivati in età prescolare o nati in Italia, entrambi con livelli di scontento inferiori al 10%, del tutto analoghi a quelli registrati tra gli allievi italiani (Cologna *et al.*, 2007).

Figura 7.5. Amicizie dei giovani stranieri torinesi, per durata della permanenza in Italia
(percentuali di risposta multipla alla domanda *Quanti amici hai?*;
nostre elaborazioni su dati Cologna *et al.*, 2007)



A livello universitario, agli stranieri che da tempo risiedono qui e che, superato l'esame di maturità, proseguono iscrivendosi a un ateneo, si aggiungono coloro che migrano appositamente per ragioni di studio, quasi sempre spostandosi da soli⁷. Nel 2009, tra i

⁷ Oltre agli iscritti regolari, nei due atenei torinesi è cresciuto notevolmente il nu-

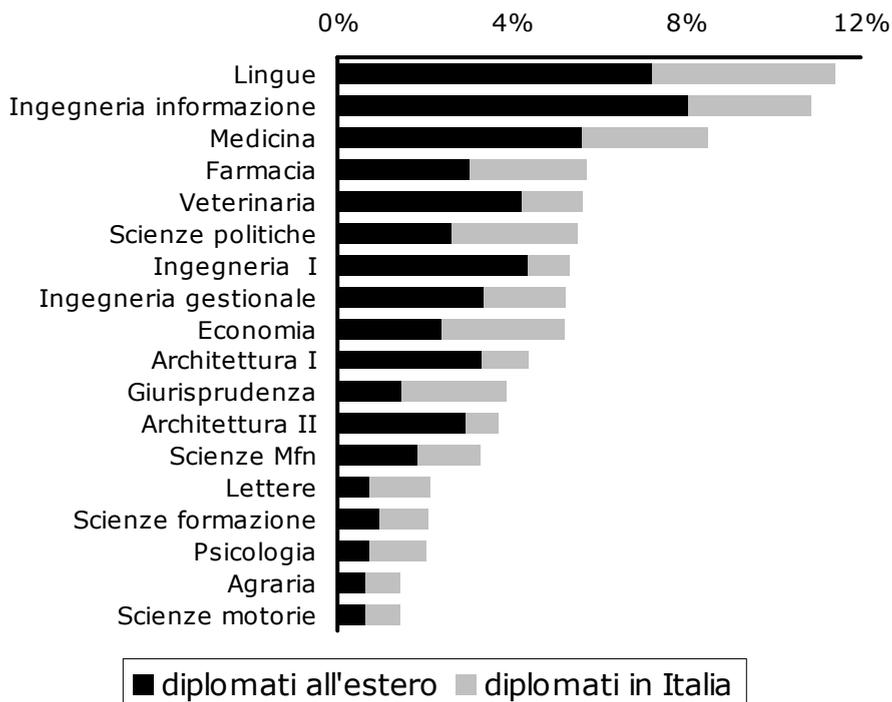
maggiori atenei metropolitani, il Politecnico torinese ha la quota più alta di studenti non italiani (5,6%), davanti all'Università di Bologna (5,5%), mentre l'Università di Torino risulta all'ottavo posto, col 4,4%. Se però si considerano solo i nuovi immatricolati al primo anno con un diploma straniero – dunque, presumibilmente, provenienti direttamente dall'estero – il Politecnico di Torino (con il 10,1%) risulta al secondo posto dopo la Bocconi di Milano (11,6%), prima dell'Università di Genova (7,1%); l'Università torinese è al tredicesimo posto, con il 3,7%⁸.

All'interno di ciascun ateneo – come sempre – emergono rilevanti differenze tra facoltà: ad esempio, attraggono molti diplomati direttamente dall'estero Ingegneria dell'informazione, Lingue e Medicina; le ultime due, per altro, sono anche tra le preferite dai ragazzi stranieri già diplomati in Italia. A Scienze politiche ed Economia si contano parecchi stranieri, ma ben pochi provenienti direttamente dall'estero; le facoltà che in assoluto interessano meno ai ragazzi stranieri sono alcune umanistiche (Lettere, Scienze della formazione, Psicologia), oltre ad Agraria e a Scienze motorie.

mero di studenti stranieri che vengono a studiare qui per un certo periodo, nell'ambito di un programma Erasmus: al Politecnico nel 2009 sono stati 626 (+66,9% rispetto al 2005), all'Università 546, +45,2%. La maggior parte degli studenti europei a Torino provengono – in entrambi gli atenei – da Spagna e Francia, quindi da Germania, Regno Unito, Portogallo e Polonia (dati 2005; fonte: Osservatorio regionale università). Al Politecnico sono parecchi anche gli extraeuropei, soprattutto cinesi e latino-americani, grazie ai campus comuni con atenei cinesi (avviati dal 2005) e ai progetti Alpip - America Latina Piemonte Politecnico e ColFuturo (per gli studenti colombiani).

⁸ Talvolta i due sottogruppi di stranieri – che presentano ovviamente caratteristiche strutturali profondamente diverse – vengono inopportuno confusi tra loro. Non è infrequente che ciò avvenga a scopo autopromozionale da parte di atenei o facoltà che aspirano ad accreditare una propria immagine di internazionalità, quando magari un'ampia quota di iscritti sono in realtà ragazzi stranieri di seconda generazione, che hanno compiuto qui gran parte del ciclo di studi.

Figura 7.6. Immatricolati stranieri nelle facoltà torinesi, per luogo del diploma – 2009
(nostre elaborazioni su dati Miur)



7.2. IDENTITÀ E PERCORSI DI INTEGRAZIONE

Le esperienze scolastiche favoriscono l'inserimento dei giovani stranieri, sebbene non sempre con successo. In termini più generali, la questione dell'integrazione sociale è molto complessa poiché tocca le corde profonde dell'identità, individuale e collettiva. La stessa condizione di migrante, d'altronde, determina sempre processi più o meno complessi di destrutturazione e ristrutturazione della propria identità: è così per gli italiani emigrati all'estero, per i Meridionali saliti al Nord, per chi arriva in Italia dall'estero.

La condizione dei giovani, da questo punto di vista, finisce per risultare ancora più complessa: la differenza fondamentale rispetto ai genitori, infatti, è che "il figlio non ha scelto di partire", dunque finisce per vivere spesso una condizione da "esule inconsapevole"

(Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, 2009, p. 95). Inoltre, per i giovani, conta molto quando è avvenuta – se è avvenuta – la migrazione⁹. Nel caso dei giovani torinesi, ad esempio, i ragazzi stranieri nati in Italia – o arrivati in tenera età – sono in genere ben integrati, hanno molti amici italiani, si percepiscono in genere come torinesi e italiani (si veda anche il paragrafo 8.2); tra chi ha vissuto altrove l'infanzia o parte dell'adolescenza identità e integrazione sono senza dubbio più incerte¹⁰. Ad esempio, valutando la propria condizione di straniero a Torino, segnalano le maggiori difficoltà essenzialmente i ragazzi arrivati da meno di un anno; tra l'altro, è interessante che i livelli minimi di criticità vengano segnalati dai giovani studenti stranieri, a conferma del fatto che la scuola è un fondamentale luogo di integrazione.

Contrariamente però a quanto può sembrare intuitivo, le pluridecennali esperienze di Paesi europei a forte immigrazione straniera evidenziano come spesso i maggiori problemi sociali e i conflitti più gravi si generino proprio con le seconde generazioni. Innanzitutto perché più facilmente si destrutturano i rapporti con i familiari adulti¹¹, quindi perché gli stranieri di seconda generazione hanno spesso aspettative più alte sia rispetto ai genitori sia rispetto ai ragazzi neoimmigrati, ossia pressoché analoghe a quelle dei ragazzi italiani quanto a istruzione, lavoro¹², stili di vita e di consumo.

⁹ La letteratura specialistica distingue almeno quattro generazioni di giovani stranieri: quelli nati in Italia (generazione due), gli immigrati in età prescolare (generazione uno e tre quarti), chi è arrivato in Italia durante la scuola dell'obbligo (generazione uno e mezzo), chi durante l'adolescenza (generazione uno e un quarto) e ha quindi vissuti più simili a quelli dei propri genitori (generazione uno).

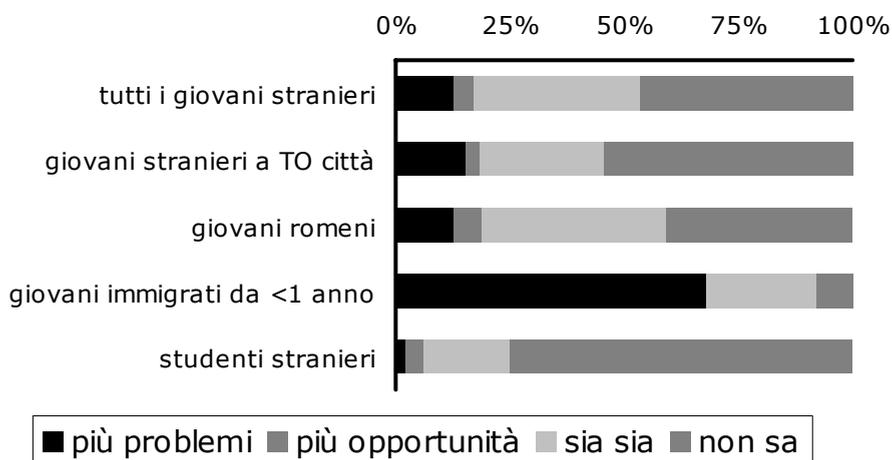
¹⁰ Mentre da tutte le ricerche sui giovani stranieri emerge che coloro che si trovano in Italia sin da piccoli di solito sono ben integrati, sui giovani di recente immigrazione i dati risultano molto variabili: da talune rilevazioni emerge, ad esempio, un minore sentimento di "italianità" e un certo desiderio – sebbene minoritario – di tornare indietro (Cologna *et al.*, 2007; Dalla Zuanna, Farina, 2007), da altre indagini emergono invece maggiori livelli di integrazione (fonte: nostro sondaggio, 2010; BVA, 2010).

¹¹ L'autorità genitoriale viene spesso messa a dura prova, ad esempio, dal ribaltamento dei ruoli: i figli diventano in genere più esperti dei genitori sul piano linguistico, si destreggiano meglio nel nuovo contesto culturale e relazionale, spesso assumono atteggiamenti di "superiorità" nei confronti dei genitori simili a quelli di molti italiani nei confronti degli immigrati (Ambrosini, Molina, 2004).

¹² Sempre meno i giovani stranieri sono disposti – e ancor meno lo saranno in futuro – a svolgere lavori "da immigrati". Di ciò, però, non sempre gli italiani hanno piena consapevolezza: a Torino, ad esempio, negli ultimi tempi hanno assunto un certo rilievo mediatico le polemiche seguite alle lamentele di cittadini turbati dalla presenza di una guida turistica romena a Palazzo Reale e di una bigliettaia marocchina alla Reggia di Venaria.

Una buona parte, inoltre, finisce sostanzialmente per recidere le radici culturali originarie, per cui o a questi ragazzi vengono date opportunità analoghe agli italiani, oppure è forte il rischio di generare identità instabili, percorsi di marginalità o di devianza.

Figura 7.7. Autopercezione dei giovani stranieri a Torino – 2010
(Nella tua personale esperienza a Torino, il non essere italiano ti dà più problemi o più opportunità?; fonte: nostro sondaggio, 2010)



L'integrazione – come qualunque processo sociale – non ha né percorsi né esiti scontati, "ma è piuttosto il portato di scelte individuali e collettive consapevoli" (Cologna *et al.*, 2007, p. 21); tra queste sono fondamentali quelle che la società di accoglienza – e, in particolar modo, le istituzioni – compiono per favorire, o ostacolare, soprattutto chi sta vivendo la duplice difficoltà di diventare adulto e di costruirsi una nuova identità etnica (Molina, Fornari, 2010). Oltre alle politiche per l'integrazione linguistica e scolastica, che mantengono un ruolo prioritario, assumono quindi un peso determinante i tanti progetti interculturali, così come i provvedimenti per agevolare l'autonomia dei giovani stranieri, il trovare casa e lavoro, esattamente come nel caso dei ragazzi italiani¹³.

¹³ La scuola può anche offrire "percorsi di mediazione culturale che consentano il dialogo, ma se le istituzioni del paese di accoglienza non sono «accoglienti» si può arrivare all'autoesilio, ad innalzare una contrapposta chiusura, un muro contro

Allo sforzo progettuale per l'integrazione compiuto da tante istituzioni pubbliche e private non giova certamente la situazione normativa nazionale sui diritti di cittadinanza, in Italia fortemente restrittiva, prevedendo dieci anni di residenza prima di poter fare domanda di cittadinanza, il più lungo periodo di attesa richiesto tra i 27 stati membri dell'Unione Europea (Howard, 2005)¹⁴. Si tratta di una normativa che molti ritengono ormai invecchiata, che risente ancora di un'epoca in cui prevaleva la preoccupazione di tutelare il diritto di cittadinanza dei tanti discendenti di emigranti italiani (che oggi spesso neanche conoscono la lingua nazionale); sarebbe invece più logico adesso preoccuparsi di tutelare i diritti di chi in Italia è nato o cresciuto, vi studia e/o lavora da anni, ne parla la lingua nazionale (Zincone, 2006)¹⁵.

muro" (Consiglio Nazionale dell'economia e del Lavoro, 2009, p. 97). È quanto è accaduto – come noto – in molte banlieues francesi, con ragazzi stranieri di seconda o terza generazione che producono comportamenti devianti e si reinventano un'identità, fondata sulla lingua araba e sulla religione islamica (da essi raramente parlata e praticata), per un meccanismo di identificazione con le etichette di "arabi" e "musulmani" che i francesi affibbiano loro (Ambrosini, Molina, 2004). La Regione Piemonte a maggio 2010 ha sottoscritto un accordo con Ufficio scolastico regionale e Sindacati della scuola per "sostenere i progetti in tema di lotta al disagio e di integrazione degli alunni stranieri". Diversi progetti del genere sono realizzati in partnership o per iniziativa del terzo settore: ad esempio la Fondazione per la scuola promuove *Dalla scuola alla città*, per "la partecipazione attiva e responsabile" dei ragazzi stranieri alla vita sociale e culturale cittadina, molte strutture ecclesiali operano in modo complementare rispetto alla scuola (sostegno ai compiti pomeridiani, attività educative nel fine settimana e d'estate), con un ruolo di punta delle strutture salesiane (Deluigi, 2008) o dell'Asai, associazione di animazione interculturale fondata nel 1996 nel cuore del quartiere San Salvario, che tiene corsi di lingua, doposcuola, attività ludiche e artistiche, formazione al lavoro. Il Piemonte è anche la regione con più Comuni attivi nell'accoglienza dei minori stranieri soli (Giovannetti, 2008).

¹⁴ La legge stabilisce attese più brevi (quattro anni di residenza legale nel nostro Paese) per i cittadini UE. La situazione forse più paradossale riguarda gli stranieri nati in Italia: per poter inoltrare la richiesta di cittadinanza devono dimostrare di aver abitato – con permesso di soggiorno e iscrizione all'anagrafe – in modo ininterrotto in Italia per diciotto anni. Spesso "si tratta di una *probatio* diabolica per le centinaia di migliaia di famiglie immigrate che in passato hanno beneficiato di una delle tante operazioni di regolarizzazione" (Molina, Fornari, 2010, p. 4).

¹⁵ Negli ultimi anni sono state discusse in Parlamento diverse proposte di riforma delle norme sulla cittadinanza italiana, senza mai approdare a una nuova legge, spesso per il timore che "ammorbidire" tempi e procedure per gli stranieri faccia perdere consensi elettorali. In realtà, diversi sondaggi dimostrano come vi sia un ampio consenso tra i cittadini: a un dimezzamento dei tempi di attesa è favorevole il 71,7% degli italiani, senza nemmeno clamorose differenze tra elettori del centrosinistra – favorevoli al 79% – e del centrodestra: 66% (Bonifazi, 2005). Anche la gran parte degli stranieri residenti in Italia (80%) ritiene che almeno i bambini nati qui dovrebbero avere automaticamente la cittadinanza italiana. Tra i

7.3. PROGETTI PER I GIOVANI

Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta del XX secolo l'esplosione di un "conflitto generazionale" stimola la riflessione pubblica sui giovani come categoria a sé e, quindi, meritevoli di attenzione: nascono così le prime pionieristiche ricerche e politiche¹⁶.

Tanto a livello locale quanto nazionale i primi due decenni di progetti rivolti ai giovani si concentrano soprattutto sui temi del disagio e della devianza ma si moltiplicano anche i centri – quasi sempre pubblici – di "protagonismo giovanile", per sopperire alla scarsità di luoghi di aggregazione specifici per giovani, specie nei contesti metropolitani; l'accento si sposta quindi su creatività, partecipazione, nonché su target di giovani "normali", pur senza abbandonare del tutto progetti e interventi diretti alla prevenzione del disagio.

Attualmente, il Ministero della gioventù¹⁷ ha tra i principali obiettivi strategici quelli di favorire il completamento dei percorsi di studi, un inserimento "non eccessivamente problematico nel mondo del lavoro, il reperimento di un'abitazione autonoma, la stabilizzazione della vita affettiva e scelte consapevoli in tema di procreazione" (Governo Italiano - Ministero della Gioventù, 2009, p. 19). I principali strumenti di coordinamento sono i Piani locali giovani e i Programmi quadro con le Regioni. I primi, avviati sperimentalmente dal 2007 in un'ottantina di Comuni italiani, hanno lo scopo di coordinare diversi attori (un Comune capofila, associazioni di categoria, camere di commercio, atenei, imprese profit e terzo settore) e di "condensare le esperienze e le differenti progettualità realizza-

giovani stranieri, vi è una forte corrispondenza tra progetti migratori di lungo periodo e desiderio di acquisire la cittadinanza: a Torino, ad esempio, i giovani moldavi (i più restii a immaginare di tornare in patria: solo il 10,3% lo farebbe) sono anche quelli che più vorrebbero acquisire la cittadinanza italiana (80,5%); viceversa, tra i giovani cinesi (dei quali un terzo circa intende tornare in patria) si registra il livello più basso di aspirazione alla cittadinanza italiana: 33,9% (Cologna *et al.*, 2007).

¹⁶ Da questo punto di vista, Torino è stata certamente all'avanguardia nel panorama nazionale: nel 1977, prima città italiana, istituisce un ufficio dedicato alle Politiche giovanili, unendo competenze di assessorati diversi e lavorando con scuole e associazioni (fonte: www.comune.torino.it/infogio).

¹⁷ A livello centrale, rimase per decenni un esperimento isolato quello del Dipartimento per i problemi della Gioventù, istituito dal secondo governo Andreotti nel 1972-73; solo nel 2006, il governo Prodi istituisce nuovamente un Dipartimento (significativamente intitolato alle *politiche* giovanili, anziché ai *problemi*), diventato in seguito un ministero, benché senza portafoglio.

te in un territorio, in una prospettiva di stabilità, integrazione e partecipazione” (idem, p. 22). La maggior parte dei progetti avviati coi Piani riguarda il lavoro (75,9%), quindi la casa (16,9%) e l’accesso al credito (7,2%)¹⁸. Attraverso i Programmi quadro, nel biennio 2007-08 sono stati erogati alle Regioni 120 milioni per finanziare soprattutto progetti di cittadinanza e culturali, tra cui *Giovane creatività italiana*; il Piemonte, che ha ricevuto otto milioni, è la sesta regione – dopo Lombardia, Campania, Sicilia, Lazio e Veneto – per ammontare dei finanziamenti ministeriali. Anche l’Unione Europea ha costruito una rete di soggetti partner, accreditati per il valore della loro progettualità rivolta al mondo giovanile. Torino è tra le città col maggior numero di enti riconosciuti dall’Unione¹⁹.

Il contributo diretto dell’Unione Europea è comunque relativamente ridotto e, in Italia, si concentra soprattutto sulle regioni meridionali “obiettivo-1”. La maggior parte dei progetti per i giovani viene tuttora sostenuta da fondi dei Comuni e delle Province, pur non mancando altre fonti di finanziamento, come le Fondazioni. Il Comune di Torino, negli ultimi anni, è riuscito a sopperire alla carenza di risorse locali partecipando con successo a diversi bandi ministeriali²⁰, così che la quota nazionale di copertura delle politiche giovanili torinesi è rapidamente cresciuta dal 19,7% del 2007 al 65,3% del 2010.

¹⁸ I Piani sono coordinati da Iter – omonima della rete del Comune di Torino per i servizi di istruzione ed educazione responsabile – che è formata da una quarantina di Amministrazioni locali (www.iterwelfare.org). I Piani si caratterizzano per un’impostazione processuale, prevedendo “una programmazione bottom up, fondata su partecipazione, partnership e inclusione del maggior numero possibile di soggetti nel processo decisionale [e più] efficienza della spesa pubblica, anche attraverso la semplificazione amministrativa [...], una concreta aderenza ai bisogni dei territori e al “taglio dei tempi” di erogazione / spesa / rendicontazione [...], non sovrapposizione e duplicazione dei finanziamenti su interventi simili, controllo, tracciabilità e verifica dell’impatto di finanziamenti e investimenti rispetto ai destinatari finali” (Ministero della Gioventù, 2009, p. 24).

¹⁹ Le sette strutture torinesi accreditate sono, in dettaglio: il settore Politiche giovanili del Comune, il Sermig, l’Istituto Euromediterraneo, le cooperative sociali Mondoerre, Mirafiori e Stranaidea, la Commissione sinodale diaconia valdese (con sede principale a Torre Pellice). Le principali linee delle politiche giovanili dell’UE sono più o meno le stesse del Governo italiano: istruzione, lavoro, volontariato, viaggi e scambi, diritti dei consumatori, immigrati, famiglia, “cittadinanza attiva” (europa.eu/youth).

²⁰ Il Ministero tra 2008 e 2010 ha finanziato progetti delle amministrazioni locali soprattutto nei campi della creatività e della casa: a Milano, Venezia, Firenze e Cagliari sono stati finanziati 3 progetti, a Torino, Genova, Roma, Palermo e Catania 2 progetti, a Bologna, Napoli e Bari un progetto (fonte: Ministero della Gioventù).

Tabella 7.3. Città delle principali nazioni europee con più di un'organizzazione accreditata dall'UE per progetti rivolti ai giovani, nel periodo 2007-10
(nostre elaborazioni su dati Unione Europea)

Città	Nazione	N° org.	Org. per milione abit.	Città	Nazione	N° org.	Org. per milione abit.
Torino	Italia	7	7,7	Parigi	Francia	2	0,9
Madrid	Spagna	7	2,1	Pau	Francia	2	24,1
Roma	Italia	5	1,8	Poitiers	Francia	2	22,5
Dresda	Germania	5	9,8	Dortmund	Germania	2	3,4
Milano	Italia	4	3,1	Jena	Germania	2	19,6
Berlino	Germania	4	1,2	Magdeburgo	Germania	2	8,7
Würzburg	Germania	4	30,1	Edimburgo	Scozia	2	4,3
Firenze	Italia	3	8,1	La Coruña	Spagna	2	8,2
Padova	Italia	3	14,1	Valencia	Spagna	2	2,5
Treviso	Italia	3	36,6	Saragozza	Spagna	2	3,1
Napoli	Italia	3	3,1	Bolzano	Italia	2	19,2
Palermo	Italia	3	4,6	Brescia	Italia	2	10,4
Brest	Francia	3	20,0	Caserta	Italia	2	26,3
Strasburgo	Francia	3	11,1	Forlì	Italia	2	16,9
Belfast	Irlanda N.	3	10,8	Lecce	Italia	2	21,1
Clermont F.	Francia	2	14,2	Modena	Italia	2	10,9
Metz	Francia	2	16,1	Rimini	Italia	2	14,1
Nancy	Francia	2	20,0	Vercelli	Italia	2	42,6
Nantes	Francia	2	7,1	Vicenza	Italia	2	17,2

In fase attuativa, in genere, i Comuni sviluppano progetti soprattutto con partner del terzo settore e con altri soggetti pubblici²¹: il 67,5% dei Comuni piemontesi, ad esempio, opera insieme ad associazioni no profit, il 57,5% con consorzi socio-assistenziali, il 56,5% con scuole, il 55% con cooperative, il 48,8% con le parrocchie; sono piuttosto rari invece i rapporti con gli atenei (7,5%), con camere di commercio e associazioni di

²¹ In realtà, i soggetti a vario titolo coinvolti nelle politiche giovanili sono a tal punto numerosi e differenziati che risulta impossibile ricostruire un quadro esaustivo. Tra gli stessi enti locali, vi sono poi spesso altri assessorati – oltre a quello con delega ai giovani – che propongono interventi rivolti ai ragazzi: nel caso del Comune di Torino, si possono citare i progetti dell'assessorato allo sport (ad esempio *Sportinsieme*) o di quello all'istruzione, settore in cui pure sono molto attivi altri enti locali (un tentativo di ricostruire un quadro articolato in proposito è contenuto in Crivello, Davico, 2011).

categoria: 5,1%. Il 52,2% dei Comuni piemontesi collabora con associazioni di giovani (soprattutto sportive, di volontariato, ricreative e culturali), il 20,4% ha formalizzato rappresentanze giovanili: in genere consulte o gruppi di lavoro tematici. Quanto ai filoni progettuali, prevalgono cultura e creatività (nell'81,1% dei Comuni), sport (57,2%), aggregazione informale (50,3%), prevenzione del disagio (50,3%), volontariato (42,8%), attività educative (40,3%); relativamente pochi risultano, invece, i progetti di formazione e orientamento professionale (24,5%), educazione sociosanitaria (6,3%), relativi all'abitazione: 3,8% (Dondona, Gallini, 2009).

Figura 7.8. Comuni del Piemonte: fonti di finanziamento dei progetti rivolti ai giovani
(percentuali di Comuni che ricevono finanziamenti da ciascuna fonte;
nostre elaborazioni su dati Dondona, Gallini, 2009)

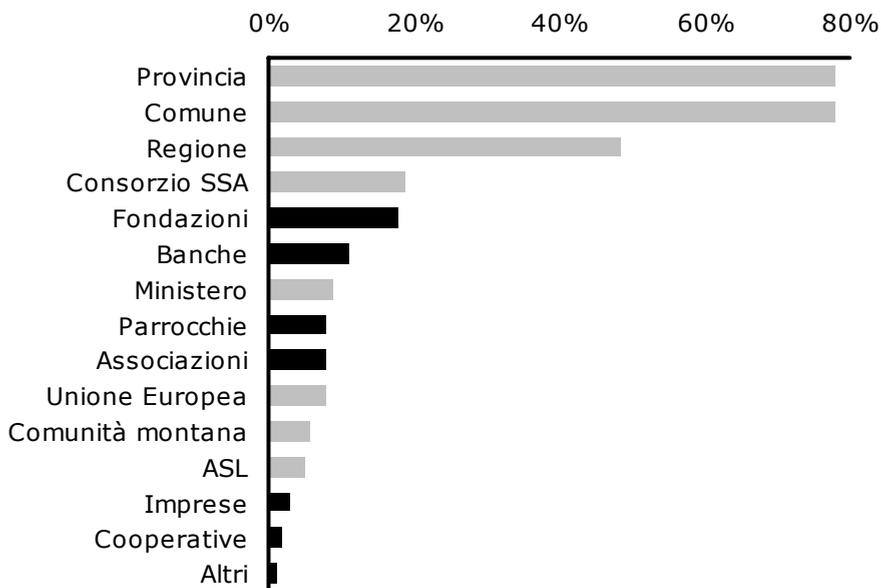
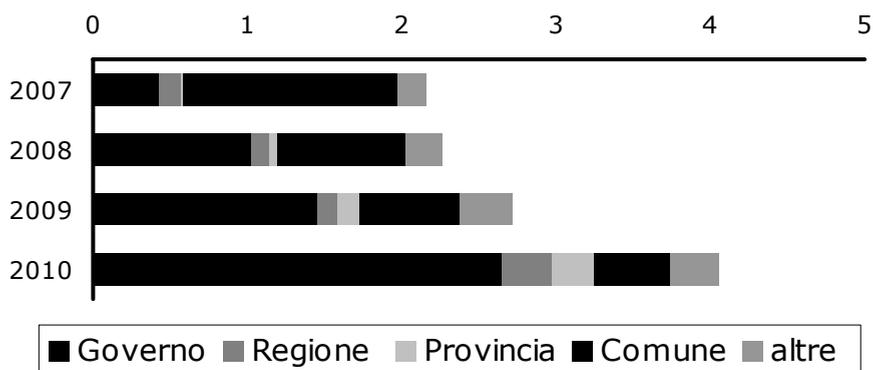


Figura 7.9. **Comune di Torino: fonti di finanziamento dei progetti del rivolti ai giovani**
(milioni di euro; fonte: Settore politiche giovanili del Comune di Torino)



Nell'area torinese, quasi tutti i Comuni possiedono un assessore ai giovani, il più delle volte con deleghe associate a quelle alla cultura, allo sport e all'istruzione. Quasi ovunque, inoltre, opera un servizio informativo per giovani, salvo che nei centri collinari, dove – come già rilevato – è più scarsa la presenza giovanile; altri 22 Comuni del resto della Provincia hanno un centro Informagiovani. Nel complesso del territorio provinciale torinese, comunque, solo il 10,8% dei comuni ha attivato un centro Informagiovani, uno dei valori più bassi registrati tra le province metropolitane italiane.

A Torino l'Informagiovani – inaugurato nel 1982 – offre servizi di consulenza varia. Nel 2009 lo hanno frequentato 44.389 persone, a una media di 200 al giorno; i colloqui sono stati 22.191 (+13% rispetto all'anno precedente), due terzi dei quali agli sportelli, un quinto per telefono, un sesto via mail. La maggior parte delle richieste riguarda la sfera del lavoro, segue quella scolastica. Quasi la metà degli utenti ha tra i 25 e i 34 anni, mentre un terzo è costituito da under 25; il livello di istruzione di chi si rivolge all'Informagiovani è decisamente elevato, con il 29,6% di laureati e il 56,7% di diplomati; tra gli utenti si registrano più ragazze (56,3%) e giovani disoccupati (50,4%) – in maggioranza rispetto a studenti (18,2%), lavoratori (17,9%) e studenti lavoratori (10,9%) – e una quota di stranieri sostanzialmente corrispondente a quella presente tra i giovani torinesi: 22%.

Tabella 7.4. Presenza di Assessorati alla gioventù (e altre loro deleghe) e di servizi Informagiovani, nell'area metropolitana²² – 2010

(fonte: nostra indagine; per i centri Informagiovani www.informagiovani-italia.com)

	Assessorato gioventù (e altre deleghe)											Servizio Informagiovani				
	Ambiente, agricoltura Anziani	Area metr., decentram., sedi	Comunicazione, promozione	Cultura, eventi, tempo libero	Infanzia	Innovazione tecnologica	Istruzione	Pace	Pari opportunità	Protezione Civile	Qualità vita		Sport	Tempi e orari	Trasporti	Altre deleghe
Torino		<input checked="" type="checkbox"/>						<input checked="" type="checkbox"/>				<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	Si	
Baldissero	<input checked="" type="checkbox"/>			<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>								No	
Beinasco									<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>			<input checked="" type="checkbox"/>	Si	
Borgaro									<input checked="" type="checkbox"/>						Si	
Caselle	<input checked="" type="checkbox"/>			<input checked="" type="checkbox"/>										<input checked="" type="checkbox"/>	Si	
Castiglione															No	
Collegno			<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				<input checked="" type="checkbox"/>			<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>			Si	
Grugliasco		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>											<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Si
Moncalieri					<input checked="" type="checkbox"/>										Si	
Nichelino				<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>						<input checked="" type="checkbox"/>	Si	
Pecetto				<input checked="" type="checkbox"/>											No	
Pino	<input checked="" type="checkbox"/>							<input checked="" type="checkbox"/>				<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	No	
Rivoli								<input checked="" type="checkbox"/>				<input checked="" type="checkbox"/>			Si	
San Mauro															Si	
Settimo							<input checked="" type="checkbox"/>								Si	
Venaria															Si	

²² I Comuni di Castiglione e San Mauro non hanno assessorati con specifica delega ai giovani. Il Comune di Venaria risulta avere un assessorato alle politiche giovanili, di cui non vengono però specificate le altre deleghe. In tabella, sono ricomprese nella voce "Altre deleghe": arredo urbano, cimiteri, gemellaggi, rapporti con il Consiglio comunale, sicurezza del lavoro, Torino 2011, trasparenza.

Figura 7.10. Comuni con un servizio Informagiovani nelle province metropolitane
(valori percentuali sul totale dei comuni di ciascuna provincia;
nostre elaborazioni su dati www.informagiovani-italia.com)

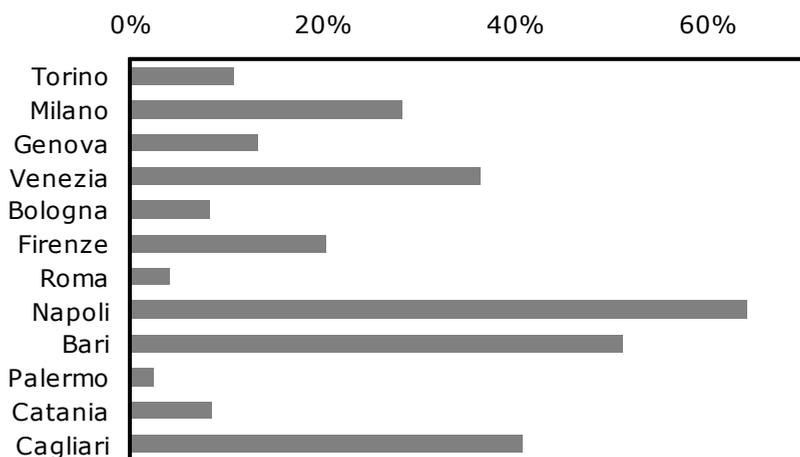
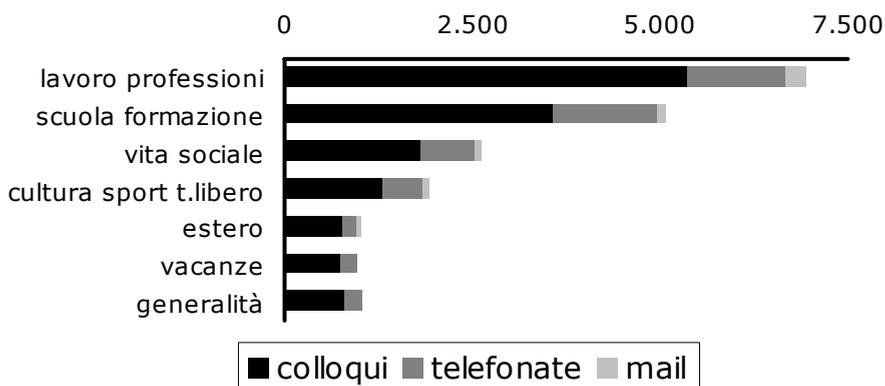


Figura 7.11. Utenti dell'Informagiovani del Comune di Torino, per modalità di contatto e oggetto della richiesta – 2009
(nostre elaborazioni su dati Servizio Informagiovani del Comune di Torino)

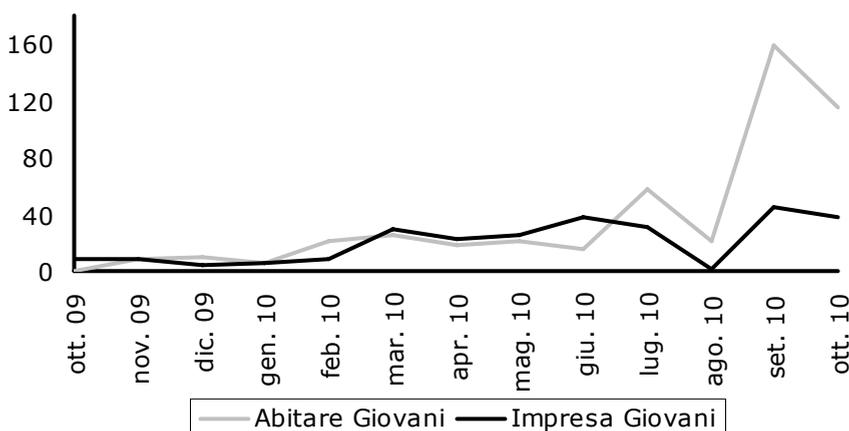


Tra i nuovi progetti avviati dal Comune si segnala, ad esempio, *Abitare giovani*, promosso con la Compagnia di San Paolo per l'autonomia abitativa dei ragazzi dai 20 ai 30 anni. In tale ambito,

è stato elaborato il progetto *C.A.S.A. - Ciascuno A Suo Agio*, selezionato dal Ministero nel 2008 come il migliore tra quelli presentati dalle metropoli italiane, finalizzato ad accrescere la disponibilità di alloggi in affitto²³: il progetto prevede per i giovani prestiti d'onore (senza interessi) e un fondo di garanzia per incentivare e tutelare i proprietari che affittano con contratto convenzionato ai beneficiari del prestito. Il progetto, avviato a fine 2009, ha visto una crescita costante di adesioni, in particolare da parte di 21-25enni (pari al 48,1% del totale), quindi di 26-30enni (39,9%); nel 79% dei casi chi fa domanda ha un lavoro, ma in meno della metà dei casi a tempo indeterminato.

Il progetto *Impresa giovani*, avviato sempre nel 2009, è rivolto a persone tra i 18 e i 35 anni interessate ad avviare un'attività autonoma; fornisce informazioni sui percorsi da seguire per mettersi in proprio, sui canali, le risorse, gli strumenti e i servizi presenti sul territorio e svolge un'attività di sensibilizzazione e promozionale del lavoro autonomo e dell'imprenditorialità. Nel primo anno di attività, la maggior parte di richieste è giunta da parte di giovani di sesso maschile (52,6%) e tra i 25 e i 35 anni: 57,4% (fonte: Settore politiche giovanili, Comune di Torino).

Figura 7.12. **Utenti dei servizi *Abitare giovani* e *Impresa giovani* del Comune di Torino**
(nostre elaborazioni su dati Settore politiche giovanili del Comune di Torino)



²³ Per quanto riguarda il Piemonte, nel Piano casa del 2010, la Regione ha riservato ai giovani quote di alloggi pari a circa il 10-15% di quelli finanziati in edilizia sovvenzionata o agevolata.

Sul versante dei progetti culturali, il Comune gestisce oggi una rete di centri (undici in tutto) "per il protagonismo giovanile", dove i ragazzi possono incontrarsi e utilizzare gratuitamente spazi, corsi e laboratori: di musica, teatro, video, arti grafiche; *Est-adò* propone ai 14-18enni attività gratuite in quindici luoghi cittadini dove svolgere durante le vacanze sport, musica, teatro, attività multimediali; diversi festival musicali sono riservati a gruppi giovanili: *Emersione*, *Pagella Non Solo Rock*, *Stati Generali del Rock*; col progetto *Murarte* (culminato nell'autunno 2010 nel festival di arte murale *PicTurin*) giovani writers dipingono spazi pubblici cittadini; il festival cinematografico *Sottodiciotto* e il progetto *Lumière* (della Fondazione CRT) propongono pellicole dedicate a tematiche giovanili e/o realizzate da adolescenti. Il filone cultura e tempo libero è stato anche il più rilevante del programma *Torino Youth capital 2010*: i laboratori di *Student performing festival* hanno raccolto 1.000 iscrizioni, altri 2.000 giovani hanno partecipato ai festival di sport di strada *Torino street style* e *Sport & the City*; altri eventi piuttosto partecipati sono stati gli incontri *Democrazia 2.0* e *European Youth Parliament*, in cui a febbraio 2010 quasi 700 ragazzi europei hanno discusso di città sostenibili e di giovani e politica.

Pur non costituendo più come in passato uno dei filoni principali, quello della prevenzione del disagio rimane rilevante. Nel caso del Comune, in particolare, dal 1992 il centro *A.r.i.a.* accoglie adolescenti e famiglie in difficoltà per ascolto, supporto psicologico, consulenza. Nel 2009 gli operatori hanno ricevuto 535 telefonate (di cui il 29,2% da genitori dei ragazzi, il 17,6% da operatori, il resto da ragazzi), gestito 522 passaggi e 2.630 colloqui, avviando 404 percorsi di supporto individualizzato a minori, il 51% dei quali ha dai 13 ai 18 anni, il 47% dai 19 ai 25 anni. Il centro Aria gestisce anche un servizio on line e un social network (attivato a settembre 2009 e visitato nei primi quattro mesi di attività da 227 persone), opera in rete con 118 enti, in prevalenza scuole (55,9%), enti del terzo settore (21,2%) e ASL: 9,3% (fonte: Settore politiche giovanili del Comune di Torino).

Diversi progetti promossi dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo hanno l'obiettivo di prevenire forme di disagio e marginalità giovanile: ad esempio, *Yepp - Youth Empowerment Partnership Program* (attivato in 19 città di 8 nazioni dal Network of European Foundations e a Torino dal 2003, nei quartieri Mirafiori e Parella, insieme al Comune), *Ti ascolto* (supporto psicologico ad allievi aggressivi e con difficoltà relazionali, promosso con Comune e Fondazione per la Scuola), *Nomis* (recupero di minori stranieri con

problemi giudiziari).

Per incentivare cittadinanza attiva e coscienza civica, sono in atto molti percorsi di volontariato per giovani dai 16 ai 30 anni. *Giovani per Torino*, ad esempio, è un progetto del Comune – in collaborazione con l'associazionismo – per promuovere forme di volontariato "a tempo" durante eventi, manifestazioni, attività educative, ambientali, di utilità sociale. Anche il Servizio civile nazionale²⁴ risulta relativamente diffuso in Piemonte: con 9,7 giovani in servizio ogni 1.000 ragazzi 20-28enni, il Piemonte nel 2009 è la prima regione italiana, davanti alla Sicilia (7,7), alla Campania (5,3), alla Liguria (5), e alla Toscana (4,4). La Città di Torino è capofila di un'intesa (coi Comuni dell'area metropolitana, la Provincia, l'Università, enti pubblici e del privato sociale) per gestire in modo integrato i progetti di servizio civile: dal 2002 al 2007 sono stati avviati circa 500 progetti, per un totale di 2.364 giovani in servizio. Nel biennio 2009-11 sono entrati in servizio altri 251 giovani, per il 68,9% femmine, in gran parte ad elevata istruzione (37,8% di laureati, 59,4% di diplomati); operano nei settori dell'educazione e della promozione culturale (62,2%), dell'assistenza (26,7%), del patrimonio artistico e culturale (8,8%), dell'ambiente (2,4%).

Servizio civile a parte, circa un giovane torinese su tre è impegnato oggi nel volontariato (17,5%), in associazioni studentesche (8%), organizzazioni umanitarie (5,8%), gruppi ambientalisti (3,8%), centri sociali o gruppi politici (3,3%)²⁵. Un'altra quota consistente di giovani torinesi opera in gruppi confessionali: parrocchiali (22,6%), di scout (9,6%), in movimenti religiosi (6,5%). La maggior parte dei giovani torinesi fa parte di gruppi organizzati per

²⁴ Il servizio civile volontario è stato istituito in Italia nel 2001, con l'abolizione della leva obbligatoria; coinvolge per dodici mesi giovani di ambo i sessi in progetti nei settori dei servizi alla persona, ambiente, cultura, cooperazione internazionale, protezione civile ecc. Anche la Commissione Europea gestisce un servizio volontario – di durata da due a dodici mesi – rivolto a giovani residenti nell'Unione, nei settori ambiente, cultura, servizi sociali, gioventù, protezione civile, cooperazione allo sviluppo, sport; ogni progetto viene realizzato in partnership tra un'associazione di appartenenza del giovane volontario e una omologa di accoglienza in un altro paese europeo.

²⁵ Il progetto *Giovani in associazione* del Comune di Torino intende supportare i ragazzi – tra i 18 e i 35 anni – che hanno creato un'associazione o che intendono farlo, fornendo loro informazioni su aspetti amministrativi, organizzativi, giuridici, fiscali e segnalando possibili risorse, strumenti e partner. A gennaio 2011 le associazioni iscritte al registro del Comune sono 100, per complessivi 9.157 membri; i prevalenti ambiti di attività sono cultura (72 associazioni), istruzione (41), immigrazione (33), sport e tempo libero: 25 (fonte: Settore politiche giovanili Comune di Torino).

attività nel tempo libero: associazioni sportive (27,1%), gruppi musicali (12%), club di tifosi: 9,2% (Bianco, Ceravolo, 2007). È interessante rilevare – anche perché smentisce un luogo comune circa un presunto “disimpegno” giovanile – come, rispetto alla generazione dei genitori (Ricolfi *et al.*, 1988), risulti tendenzialmente aumentato tra i ragazzi torinesi l’impegno sociale e nel tempo libero, specialmente in gruppi religiosi e parrocchiali (oggi vi opera il 38,7% dei giovani, contro il 12,2% di un quarto di secolo fa), nel volontariato (salito dall’1,6% al 23,3%); risulta in crescita anche la partecipazione a gruppi sportivi (dal 16,8% al 27,1%) e a club di tifosi (dal 2,3% al 9,2%); restano pochissimi – attorno a un 5-6% - i giovani torinesi militanti in gruppi politici di varia natura, comprese le associazioni ambientaliste.

7.4. LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE

Nel mondo globale, uno degli assi crescentemente strategici è quello dell’internazionalizzazione. Nel caso dei giovani, l’internazionalizzazione si gioca sia sul terreno del fare esperienza all’estero sia su quello dell’attrarre qui ragazzi qualificati, fondamentale risorsa per ogni città.

Quanto agli scambi internazionali il Comune di Torino è da tempo all’avanguardia, avendo attivato da trent’anni, per ragazzi dai 13 ai 30 anni, soggiorni all’estero di una-due settimane presso organizzazioni giovanili con cui svolgere attività formative, culturali, sportive. Nell’estate del 2010 sono stati organizzati progetti di scambio con sedici città europee: tre francesi, due tedesche, altrettante inglesi, una austriaca e una lussemburghese, oltre a diverse città dell’Est: Timisoara (Romania), Danzica (Polonia), Kaunas (Lituania), Pécs (Ungheria), Kragujevac (Serbia), Vares (Bosnia), Sarkoy (Turchia).

Anche per impulso dell’Unione Europea, il settore degli scambi internazionali si è sviluppato e articolato attraverso diversi progetti; ad esempio *Gioventù in azione* o, dal 1987, i percorsi *Erasmus* rivolti a studenti delle superiori e universitari. Ogni anno circa 2.500 studenti delle scuole superiori italiane trascorrono un anno di studio in una scuola straniera; relativamente pochi, se si pensa ad esempio che i tedeschi sono circa 12.000 all’anno (dati 2007, fonte: Ipsos)²⁶. Le scuole torinesi che, in assoluto, mandano più

²⁶ Da un’indagine realizzata nel 2010 tra gli insegnanti delle scuole superiori

studenti all'estero sono i licei Spinelli, Alfieri, Gioberti e Galileo Ferraris.

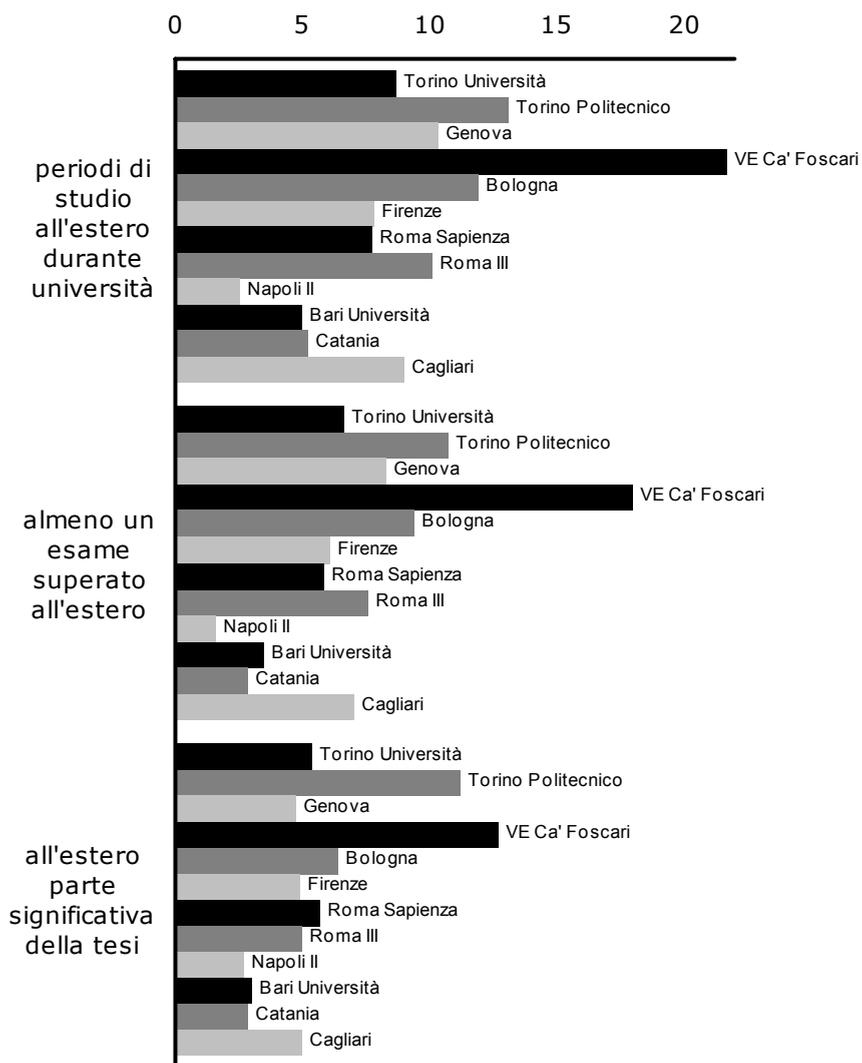
All'università, essendo maggiore l'autonomia dei ragazzi, cresce anche la tendenza ad effettuare periodi di studio più o meno prolungati all'estero. Ad esempio, il 13,1% dei laureati del 2008 al Politecnico e l'8,7% di quelli dell'Università di Torino hanno studiato in atenei stranieri, una buona parte vi ha anche preparato la tesi di laurea. La situazione dell'Università è più o meno nella media dei maggiori atenei metropolitani, mentre il Politecnico anche da questo punto di vista risulta all'avanguardia: solo i laureati a Venezia Ca' Foscari risultano aver studiato maggiormente all'estero (dati 2009, fonte Alma Laurea). Entrambi gli atenei erogano contributi per i progetti di mobilità studentesca internazionale: di quelli dell'Università (attorno a 720 euro procapite) ha beneficiato nel 2008 il 2,7% degli studenti; i contributi del Politecnico sono mediamente più bassi (in media attorno ai 480 euro) ma per più studenti: ne ha usufruito il 7,1% (fonte: Osservatorio regionale per il diritto allo studio)²⁷.

Per incentivare l'arrivo di studenti stranieri esistono diversi strumenti, principalmente borse di studio (erogate da organismi internazionali, dal Ministero degli esteri, dall'Edisu - Ente per il diritto allo studio del Piemonte, dalle fondazioni bancarie), ma anche servizi di accoglienza, come alloggi e mense. Naturalmente di tali agevolazioni non beneficiano i soli stranieri, ma anche gli studenti italiani bisognosi e meritevoli (in ossequio alla logica di trasferire sulla collettività parte del rischio legato all'investimento universitario per i figli, sgravando soprattutto le famiglie meno abbienti; Balzarino *et al.*, 2010).

italiane, una netta maggioranza (73,9%) risulta favorevole al soggiorno degli studenti in scuole straniere, soprattutto per i miglioramenti ottenuti a livello di nozioni disciplinari, prima ancora che linguistici; molti sottolineano, tuttavia, come sia urgente costruire un sistema europeo unificato di valutazione e certificazione delle competenze acquisite (www.fondazioneintercultura.it).

²⁷ Il Piemonte è la quarta regione italiana per entità delle erogazioni per la mobilità internazionale degli studenti universitari, dopo la Lombardia (480 euro medi per studente), il Lazio (450), l'Umbria: 250 (fonte: Regione Piemonte, Osservatorio regionale, 2010).

Figura 7.13. Mobilità internazionale dei giovani laureati nel 2008 in alcuni atenei metropolitani
(valori percentuali sul totale dei laureati in ciascun ateneo; fonte: www.almalaurea.it)



Tra i diversi contesti metropolitani, la situazione degli atenei torinesi e piemontesi risulta oggi tra le migliori in Italia sul versante delle erogazioni dirette agli studenti, sia come entità complessiva

degli stanziamenti sia in termini di borse di studio procapite. Inoltre, il Piemonte è una delle poche realtà dove sia stato avviato un sistema di prestiti d'onore a tassi agevolati, fino a un massimo di 5.000 euro annui per tre anni, con otto anni di tempo per la restituzione. Nel 2008, tali prestiti sono stati richiesti in modo particolare da studenti stranieri (per il 31% di quanto erogato) e da studenti fuori sede (59%) (Regione Piemonte, Osservatorio regionale, 2010, p. 111). La stessa tendenza si registra, d'altronde, anche per le borse di studio: il 10,4% degli studenti italiani residenti in Piemonte fa richiesta per una borsa di studio, contro il 23% tra gli italiani provenienti da altre regioni e il 39% tra gli studenti stranieri (Laudisa, Maneo, 2009).

Più critica rimane invece a Torino la disponibilità di alloggi e di mense per studenti, collocando gli atenei a metà della graduatoria nazionale; va detto, però, che la situazione è migliorata notevolmente rispetto a una decina di anni fa, quando a Torino la disponibilità di alloggi e posti mensa per universitari era tra le più basse d'Italia (dati 2001; fonte: Miur)²⁸.

²⁸ Dal 2010, è attivo a Torino anche un portale web per favorire l'incontro tra domanda e offerta di alloggi per studenti universitari. Il portale fa parte del più ampio progetto *Città universitarie* (finanziato da Miur e Ministero della Gioventù) per incrementare le informazioni su internet per gli studenti: nel 2010 sono stati selezionati e finanziati i progetti di Torino, Roma, Napoli, Siena, Varese e Reggio Calabria.

Tabella 7.5. Servizi e contributi per il diritto allo studio nelle aree metropolitane - 2009
(nostre elaborazioni su dati Miur)

Ente per il Diritto allo studio	Numero borse studio ogni 100 iscritti	Euro erogati ogni 100 Iscritti					TOT	Posti ogni 100 iscritti	
		Borse studio	Prestiti d'onore e agevolati	Mobilità internazionale	Premi per laurea	Altri contributi		Alloggio	Mensa
Edisu Piemonte	12,2	25.465	477	766	531	1.700	28.939	1,9	1,3
Isu U.Milano, Bicocca, Insubria	3,1	9.569	-	225	57	77	9.929	1,4	1,5
Politecnico Milano	5,9	16.638	-	400	65	202	17.306	1,7	2,3
Isu Bocconi Milano	9,7	43.967	-	2.988	1.227	472	48.653	9,9	2,6
Isu Cattolica Milano	8,3	23.927	-	254	483	206	24.871	3,7	3,5
Isu Iulm Milano	5,7	18.978	-	269	331	1.998	21.576	2,5	0,0
Esu Venezia	9,7	23.418	-	27	-	68	23.513	2,0	0,8
Arssu Genova	10,6	28.699	-	427	328	67	29.521	2,3	3,1
Ergo Emilia Romagna	8,5	27.900	118	311	-	122	28.450	2,0	2,5
Ardsu Firenze	6,5	17.237	11	218	-	813	18.278	2,2	n.d.
Laziodisu	8,2	21.548	-	40	987	255	22.830	0,9	1,5
Diritto studio Lumsa	4,1	-	-	564	-	2.009	2.573	0,4	0,0
Diritto studio Luiss	5,8	-	-	476	-	2.059	2.535	0,1	5,4
Adisu Federico II Napoli	6,4	13.558	-	286	1.030	23	14.896	0,2	0,1
Adisu II Università Napoli	8,4	13.399	-	17	2.303	2.118	17.837	-	-
Adisu Parthenope Napoli	9,2	12.827	-	-	291	140	13.258	-	-
Adisu Orientale Napoli	12,1	16.913	-	329	643	90	17.975	-	-
Adisu Benincasa Napoli	8,3	17.015	-	-	969	277	18.261	0,4	-
Edisu Università Bari	5,8	17.736	-	112	580	210	18.638	1,5	1,6
Edisu Politecnico Bari	12,6	16.699	-	49	-	86	16.834	1,4	6,0
Ersu Palermo	16,4	20.077	-	253	149	2.457	22.936	1,6	1,4
Ersu Catania	11,7	31.422	-	689	138	4.663	36.912	1,6	0,3
Ersu Cagliari	15,8	34.542	-	794	352	6.714	42.402	2,8	3,6